

«Fiaccolina». Il Refettorio ambrosiano, in un fumetto la sua storia avvincente

DI YLENA SPINELLI

«Santi della porta accanto» è il filo rosso che quest'anno lega i numeri di «Fiaccolina». Nel mese di dicembre, però, non si parla di una persona in particolare, ma di una esperienza che richiama in maniera forte al fatto che anche nella quotidianità si può vivere da cristiani, sulla via della santità. Protagonista di questo numero è infatti il Refettorio ambrosiano, una realtà vivace che, con la sua multiforme attività sociale e culturale, custodisce e tiene vivi gli impegni assunti dalla città di Milano nel 2015 in occasione di Expo. La storia del Refettorio, molto più di una mensa solidale, nasce come raccontato nel fumetto, da Caritas ambrosiana su idea dello chef Massimo Botura e del regista Davide Rampello. È una storia avvincente, piena di sfide che parevano irraggiungibili, che dimostra che se si accantonano i propri egoismi, se ci si mette a

servizio degli altri, specie dei più poveri e deboli e si abbandona la logica dello spreco, si possono fare grandi cose e sentirsi veramente parte della Chiesa. Ma in questo numero ci sono anche tanti spunti per prepararsi bene alla nascita di Gesù: una rubrica che spiega il significato vero dei tanti simboli del Natale, a cominciare dalla corona dell'Avvento, costituita da sei candele, che rimandano al cammino di preparazione in attesa della «Luce del mondo»; una preghiera da recitare davanti al presepe e la scheda liturgica dedicata proprio al tempo del Natale. Don Massimo Berera racconta poi come il Decano di Trezzo (e in particolare i chierichetti e i giovani) si è preparato alla visita pastorale dell'arcivescovo. «Fiaccolina» è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278).



parliamone con un film. «La donna elettrica», una fiaba al femminile che richiama il rispetto per l'ambiente

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Benedikt Erlingsson. Con Hallgríma Geirhóbsdóttir, Jóhann Sigurðsson, Davíð Þór Jónsson, Magnú's Trygvason E-líason... Titolo originale: «Kona fer í stríð». Commedia. Durata: 101 minuti. Francia, Islanda, Ucraina - 2018. Teodora Film.

Ci sono diritti che vanno rispettati. Quelli umani sicuramente su tutti, ma non solo. Ci sono quelli della natura, di «madre terra» che oggi, forse più che mai, gridano aiuto, mentre il mondo degli uomini sembra quasi ignorarli. Ciò che è bene comune spesso viene frainteso, nonché sostituito, con gli interessi economici che non sempre sono sinonimo di «benessere», nel senso più vero e profondo della parola. Nasce da questa riflessione l'ultimo film di Benedikt

Erlingsson, acclamato allo scorso festival di Cannes, «La donna elettrica» («Woman at war»), una commedia (non leggera) per raccontare quello che seriamente sta diventando piuttosto tragedia in certi Paesi in cui «l'ambiente» sembra essere messo sotto torchio. Halla (Hallgríma Geirhóbsdóttir), cinquantenne appassionata direttrice di un coro, sembra una donna come le altre, dedita alle proprie attività, mentre nel segreto, armata di tutto punto, arco compreso, compie azioni spericolate di sabotaggio contro le multinazionali che stanno devastando la sua splendida (come la fotografia ben dimostra) Islanda. Finché un giorno la domanda di adozione, che sembrava ormai diventata un sogno, diventa realtà e una bimba ucraina senza palessari all'orizzonte come una nuova

responsabilità cui dover fare i conti. Così Erlingsson fa dell'eco-terrorista una simpatica contemporanea eroina, accompagnando il racconto con una colonna sonora di tutto rispetto che si materializza in scena nel trio (fantastico) che accompagna musicalmente i vari passaggi. «La donna elettrica» diventa così una fiaba al femminile, capace di sfondare temi importanti mettendo il sorriso sulle labbra a fronte di simpatici eventi del tutto surreali. Un delizioso film da vedere, che fa poi pensare a temi non sempre facili da trattare. Temi: natura, ecosistema, terra, ambiente, lotta, responsabilità, diritti, Islanda, donna.



venerdì 21

A Lecco ricordando Alba Pasini

Dieci anni dalla morte, Alba Pasini (1908-2008), punto di riferimento affettivo e intellettuale per un gran numero di lecchesi, sarà ricordata in una cerimonia che si terrà venerdì 21 dicembre, alle ore 9, presso l'Istituto Bertacchi, dove insegnò e che le intitolerà in questa occasione l'aula metodologie operative. Presidente regionale e membro del Consiglio nazionale del Cif (Centro italiano femminile). Alba rappresentò questa associazione nella Commissione per le pari opportunità provinciale; ebbe un ruolo fondamentale nella nascita dello Sportello scuola volontariato, era nel direttivo del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Lecco e fu inoltre presidente del Circolo La Fira. I rappresentanti di queste realtà, ex alunni e docenti interverranno all'incontro di venerdì, organizzato dal Cif con il patrocinio del Comune di Lecco, che le attribuirà nello stesso anno della morte la medaglia d'oro alla memoria. Come si ricorda nella biografia a cura di Fernanda Castellani Ogionni, le donne devono molto ad Alba Caprile «perché seppa, fin dall'inizio di una vita familiare intensamente vissuta (si fece sempre chiamare col cognome da sposata; Pasini era il suo cognome familiare), aprirsi all'impegno per le componenti più deboli della famiglia: le donne, i bambini, i giovani. Per tutta la vita ha dovuto combattere e insieme convivere con la malattia: tre volte ha subito operazioni a cuore aperto, che la riducevano al limite delle risorse vitali eppure la salvavano; mai fu sentita lamentarsi».



Il cardinal Schuster in un incontro con le famiglie. Sotto, Carlo Bianchi (1912-1944)

anniversario. Schuster e Carlo Bianchi, ribelle per amore La «Carità dell'arcivescovo» nella tragedia della guerra

DI LUCA FRIGERIO

Furono i giorni delle scelte, quelli che seguirono l'Armistizio del 1943. Vi fu chi decise di stare con il fascismo e il suo terribile alleato. Chi prese le armi per combattere contro la tirannia. Chi cominciò a sperare in un futuro migliore. E chi pensò a sopravvivere, come meglio riusciva, facendosi coinvolgere il meno possibile. In quegli stessi giorni, da Carlo Bianchi si nascondeva Carlo Olivelli, esponente di spicco della resistenza cattolica. Bianchi faceva parte del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, aveva una grande casa, una stamperia, e le sue idee ben si armonizzavano con quelle dell'Olivelli. Entrambi pensavano alla nuova società che si sarebbe dovuta costruire alla fine della guerra e della dittatura, una società, come scrivevano clandestinamente Carlo e Teresa, «più libera, più giusta, più solidale, più cristiana». Intollerabile. Assolutamente inaccettabile per i nazifascisti. Il 27 aprile 1944 Carlo Bianchi cadde in una trappola, tradito da una persona che credeva amica. Venne arrestato in piazza San Babila e rinchiuso nel carcere di San Vittore. I repubblicani e la Gestapo sapevano già tutto: il suo contributo all'organizzazione cattolica per salvare ebrei e perseguitati politici, il suo impegno resistenziale, le sue idee «sovversive». Bianchi e gli altri furono tradotti al campo di prigionia di Fossoli, vicino a Carpi, antica camera dei lager nazisti. Ma neppure quella doveva essere la sua sorte. Il 11 luglio Carlo Bianchi venne fucilato, insieme ad altri 66 compagni di prigionia, il suo corpo sepolto in una fossa comune e riesumato solo alla fine della guerra. Carlo non aveva imbracciato il fucile, non aveva attaccato con le armi l'esercito tedesco e la Repubblica di Salò. Ma la sua resistenza, evidentemente, dovette essere considerata ancora più pericolosa. Era la resistenza di chi proclamava l'uomo libero, di chi alla violenza rispondeva con la carità. La sua creatura, la «Carità dell'arcivescovo», ha continuato a vivere anche dopo la sua morte e dopo la fine del conflitto. E ancor oggi, pur avendo cambiato nome (dal 1989 si chiama «Centro di assistenza legale e medica cardinal Schuster»), prosegue la sua missione, fra non poche difficoltà, nella sede milanese di via Bergamini; con lo stesso spirito di generosità, semplicità e cordialità verso tutti.



illustrata in un articolo pubblicato in prima pagina: «Come criterio generale, la «Carità dell'arcivescovo» vuole arrivare a tutto il popolo, ai poveri, agli operai, agli impiegati di modeste condizioni; per tutti c'è la parola buona e l'aiuto fraterno nei limiti delle possibilità del centro, le quali potranno essere tanto più vaste quanto più i buoni concorderanno con i loro aiuti e la loro collaborazione. In quegli stessi giorni, da Carlo Bianchi si nascondeva Carlo Olivelli, esponente di spicco della resistenza cattolica. Bianchi faceva parte del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, aveva una grande casa, una stamperia, e le sue idee ben si armonizzavano con quelle dell'Olivelli. Entrambi pensavano alla nuova società che si sarebbe dovuta costruire alla fine della guerra e della dittatura, una società, come scrivevano clandestinamente Carlo e Teresa, «più libera, più giusta, più solidale, più cristiana».

Intollerabile. Assolutamente inaccettabile per i nazifascisti. Il 27 aprile 1944 Carlo Bianchi cadde in una trappola, tradito da una persona che credeva amica. Venne arrestato in piazza San Babila e rinchiuso nel carcere di San Vittore. I repubblicani e la Gestapo sapevano già tutto: il suo contributo all'organizzazione cattolica per salvare ebrei e perseguitati politici, il suo impegno resistenziale, le sue idee «sovversive». Bianchi e gli altri furono tradotti al campo di prigionia di Fossoli, vicino a Carpi, antica camera dei lager nazisti. Ma neppure quella doveva essere la sua sorte. Il 11 luglio Carlo Bianchi venne fucilato, insieme ad altri 66 compagni di prigionia, il suo corpo sepolto in una fossa comune e riesumato solo alla fine della guerra. Carlo non aveva imbracciato il fucile, non aveva attaccato con le armi l'esercito tedesco e la Repubblica di Salò. Ma la sua resistenza, evidentemente, dovette essere considerata ancora più pericolosa. Era la resistenza di chi proclamava l'uomo libero, di chi alla violenza rispondeva con la carità.

La sua creatura, la «Carità dell'arcivescovo», ha continuato a vivere anche dopo la sua morte e dopo la fine del conflitto. E ancor oggi, pur avendo cambiato nome (dal 1989 si chiama «Centro di assistenza legale e medica cardinal Schuster»), prosegue la sua missione, fra non poche difficoltà, nella sede milanese di via Bergamini; con lo stesso spirito di generosità, semplicità e cordialità verso tutti.

giovedì 20

Concerto di Natale in Duomo

Un appuntamento immancabile nel calendario musicale milanese in attesa del Natale: il tradizionale grande concerto in Duomo offerto alla città dalla Veneta Fabbrica e dal Comune di Milano. Si terrà giovedì 20 dicembre alle ore 19.30. Protagonista dell'evento, realizzato anche con il contributo della Regione Lombardia, sarà «laBarocca», l'ensemble specializzato in musica sei-settecentesca dell'orchestra Verdi diretto dal maestro Ruben Jais, affiancato dall'ensemble vocale diretto dal maestro Gianluca Capuano e da quattro voci soliste: soprano Silvia Frigato, contralto Filippo Minecchia, tenore Cyril Auvity, baritono Renato Dolcini. Il programma musicale prevede alcune partiture dell'oratorio sacro «Messiah» basato sul testo di Charles Jennens, un capolavoro unico e atipico di musica corale che Georg Friedrich Händel (1685-1759) compose sul finire del 1741; interpretato ufficialmente per la prima volta il 13 aprile 1742, fu da subito un travolgente successo. L'ingresso al concerto in Duomo, libero fino ad esaurimento posti, sarà consentito a partire dalle ore 18.45. Al fine di agevolare i controlli delle autorità di pubblica sicurezza ai varchi di accesso, si invitano gli spettatori ad essere collaborativi con le stesse, svuotando le tasche da oggetti metallici e aprendo le borse. Si informa che non è possibile accedere in Cattedrale con caschi, bottiglie di vetro e valigie. Si consiglia di portare all'interno della Cattedrale borse voluminose.

Il cinema è educazione, sabato a Milano il ricordo di don Gaffuri

DI GABRIELE LINGIARDI

Come raccontare la fede con 24 fotogrammi al secondo proiettati su un grande schermo? È possibile da fare al cinema, ancora oggi, un forte valore educativo per le nuove generazioni? Sono queste le domande che muovono l'incontro dal titolo «Educare attraverso il cinema - La pedagogia dello spettacolo secondo il pensiero di don Gaffuri, il «prete del cinema»». Il convegno si terrà sabato 22 dicembre in aula Pio XI dell'Università cattolica del Sacro Cuore (largo A. Gemelli, 1 - Milano) a partire dalle ore 9.15. L'evento è aperto a tutti, soprattutto ai volontari che animano gli oratori e, in particolare, le molte sale della comunità della Diocesi che ogni giorno offrono la possibilità a molte persone di godere del buon cinema. I lavori della giornata sono ispirati dalla figura pastorale di don Giu-

seppe Gaffuri, in occasione dei 60 anni dalla sua morte, che farà da stella polare nello studio delle possibilità didattiche offerte dai media audiovisivi agli animatori e agli educatori di oggi. In apertura della giornata, dopo l'introduzione di don Gianluca Bernardini, presidente dell'Acc (Associazione cattolica eserciti cinema) di Milano e responsabile del Servizio per il coordinamento dei centri culturali cattolici della Diocesi, verrà proiettato il documentario «Don Gaffuri, il prete del cinema», diretto da Simone Pizzi. La giornata vedrà anche la presenza dell'arcivescovo, il quale interverrà portando i suoi saluti ai presenti. A seguire Paolo Alfieri, ricercatore in storia della pedagogia, guarderà al contesto storico in un approfondimento dal titolo «Don Gaffuri e l'educazione al cinema negli anni Cinquanta. Il contesto degli oratori milanesi». Tra i relatori anche Pier Cesare Rivoltella, professore ordinario della facoltà di scienze della formazione, con uno studio sul rapporto tra l'immagine e la didattica dal titolo «Leggere l'immagine. Tra eredità e futuro». Mariagrazia Fanchi e Alberto Bourlot, Dipartimento di scienze della comunicazione e dello spettacolo dell'Università cattolica, affronteranno il tema del rapporto tra i media e la «generazione Z», giovani nati in un mondo interconnesso e caratterizzato da un ampio utilizzo di internet. Il titolo dell'intervento è tratto da una suggestiva frase pronunciata da una bambina di 10 anni interpellata nel corso



Don Gaffuri

della ricerca: «Il cinema è lo spazio stellato che mi ruota attorno mentre guardo un film in una «gigantesca». Lo spirito di don Gaffuri, che tanto ha dato al cinema, viene ricordato così da don Gianluca Bernardini: «Celebrare una memoria non è tanto volgare uno sguardo nostalgico al passato, piuttosto un rendere grazie con gli occhi rivolti al futuro per proseguire un cammino ricco di grazie, tracciato nella storia da una grande passione. La stessa di don Gaffuri, vissuta come una vera missione. Oserai dire una «vocazione sacerdotale» spesa per il cinema come arte capace di formare ed elevare le coscienze. Con tutto lo stile e lo slancio evangelico dentro territori dell'umano del tutto inediti e particolari, ma non per questo meno fecondi, che egli sapeva percorrere con grande sapienza e maestria». Per iscriversi gratuitamente scrivere a: comunicazionecm@gmail.com.

in libreria. Calendario della famiglia per un 2019 ricco di impegni e attività

Anche il prossimo anno non potrà mancare nelle nostre case il coloratissimo Calendario della famiglia 2019 (in dialogo, 28 pagine, € 5,50 euro - formato chiuso 33 per 25 centimetri, a pento 66 per 50 centimetri). È un calendario da appendere, dove segnare impegni e attività. Ci invita anche a scoprire e riscoprire il gusto dello stare insieme, del prendersi il tempo che occorre per coltivare amicizie, hobby e talenti. Un calendario che ricorda inoltre l'importanza del gioco come espressione della parte più profonda di ognuno, come strumento di conoscenza di sé e degli altri, come potente veicolo di socialità e condivisione. Un'esortazione a lasciare spazio alla creatività e alla fantasia per crescere insieme immaginando un mondo sempre più bello.

